

LINGUA

LANGUAGE & CULTURE

YEAR XIX, NO. 1 / 2020, NEW SERIES

LINGUA. LANGUAGE & CULTURE



ISSN 2068 - 5351

Babeş-Bolyai University
Cluj-Napoca



Lingua Centre

FOR THE DEVELOPMENT
AND IMPROVEMENT OF
COMMUNICATION
IN THE PUBLIC SPHERE

YEAR XIX, NO. 1 / 2020, NEW SERIES

LINGUA

LANGUAGE AND CULTURE

YEAR XIX, NO. 1 / 2020, NEW SERIES

Leopardi “anti-romantico” e l’opzione neoclassica della poesia di Duiliu Zamfirescu

Anti-romantic Leopardi and Duiliu Zamfirescu Neoclassical Poetics

*Federico Donatiello**

The present work intends to analyze the influence of Leopardi’s *Canti* and of the European parnassianism in poems by Duiliu Zamfirescu. In the first part of the work, we will focus on the nature of Zamfirescu’s interest towards the classicism and its relations with the Italian poetry; in the second part, we will propose an analysis of the classical elements in his poems.

Keywords: Leopardi; Zamfirescu; parnasianism; Romanian poetry; classicism.

Nel suo epitaffio in onore di Duiliu Zamfirescu, Ibrăileanu formula un giudizio sulla sua poesia di particolare acutezza, che riportiamo interamente¹:

Lirismul lui potolit și nevoia de lirism a epocii; caracterul clasic al poeziei sale; frumusețea ei mai rece; preocuparea de “alte orizonturi” și unele ingrediente “culturale”; concurența primejdioasă a unor emuli ca Eminescu în lirism și Coșbuc în idilă și descripție – iată atâtea cauze care [...] au făcut ca acest foarte distins poet să nu pătrundă îndeajuns în conștiința publicului românesc, mult mai sensibil la opera unor poeți inferiori lui, dar mai pe înțelesul și gustul mulțimii. Ca să fim însă dreپți cu acești din urmă, trebuie să

* University of Padova, Italy

adăugăm că poezia lui Duiliu Zamfirescu e lipsită de forță, de unitatea concepției, de acele însușiri prin care poezia pune stăpânire pe suflete. Apoi, în această poezie se simte ca o umbră de artificialitate, de căutare. Aceste lipsuri și aceste însușiri negative justifică, măcar în parte, indiferența publicului mare. Dar dacă Duiliu Zamfirescu nu e un poet popular, în schimb e un poet iubit de artiști.²

Il suo lirismo diafano e la necessità di lirismo dell'epoca; il carattere classico della sua poesia; la sua bellezza fredda; la preoccupazione verso «altri orizzonti» e alcuni ingredienti culturali; la concorrenza pericolosa degli emuli come Eminescu nella lirica e Coșbuc nell'idillio e nella descrizione – ecco alcuni dei motivi che [...] hanno fatto in modo che un poeta così distinto non entrasse sufficientemente nella coscienza di un pubblico romeno maggiormente sensibile verso l'opera di poeti a lui inferiori, ma più vicini alla comprensione e al gusto dei più. Per essere più corretti nei confronti di questi ultimi, bisogna aggiungere che la poesia di Duiliu Zamfirescu è priva di forza, di unità di concezione, di quelle caratteristiche attraverso cui la poesia soggioga gli spiriti. Inoltre, in questa poesia inoltre si sente un'ombra di artificialità, di ricerca. Queste mancanze e queste caratteristiche negative giustificano, forse in parte, l'indifferenza del vasto pubblico. Ma se Duiliu Zamfirescu non è un poeta popolare, in compenso, è un poeta amato dagli artisti.

All'interno del panorama letterario dell'epoca sua, l'eccezionalità della produzione poetica di Zamfirescu si evidenzia per alcune scelte stilistico-tematiche che la rendono sostanzialmente non ortodossa non solo rispetto alla poesia sua contemporanea, ma, in realtà, rispetto alle direttrici principali che ha assunto la poesia romena nella sua storia moderna e contemporanea. Ad esempio, con il sintagma «alte orizonturi» ('altri orizzonti') Ibrăileanu non cita solamente il titolo della seconda raccolta di Zamfirescu, ma indica con precisione la sua tendenza a cercare nuove fonti di ispirazione, soprattutto nella letteratura italiana (Leopardi e Carducci, in primis), ma anche nel mondo classico greco-latino³.

Senza dubbio, Duiliu Zamfirescu è una figura complessa, canonizzata in modo problematico all'interno della storia della letteratura romena, quasi un outsider del suo tempo⁴. Poeta raffinato e romanziere di prodigiosa cultura europea, Zamfirescu ha goduto di un rapporto privilegiato con l'Italia per motivi biografici, in quanto, per la sua attività di diplomatico, ha vissuto a Roma per quasi vent'anni (dal 1889 al 1906). Non si tratta di un dato esclusivamente autobiografico in quanto il rapporto diretto con l'Italia ha determinato una tendenza all'assimilazione di elementi neoclassici nella sua produzione letteraria allora poco frequenti nella letteratura romena. Come poeta lirico, Zamfirescu accoglie numerosi aspetti del parnassianesimo europeo, sperimentando in romeno soggetti e temi neoclassici e, non ultima, la metrica barbara carducciana (soprattutto

nella raccolta di poesie dal titolo eloquentemente legato alla poesia del premio Nobel italiano, *Îmnuri păgâne* del 1896)⁵. Inoltre, Zamfirescu è anche il primo traduttore di Leopardi in Romania, riannodandosi idealmente e aggiornando l'italianismo di metà Ottocento⁶. In realtà, il rapporto di emulazione di Duiliu Zamfirescu nei confronti di Leopardi è forse un *unicum* in tutta la storia della letteratura romena dell'Ottocento e, salvo smentite, della stessa fortuna leopardiana in Europa. In effetti, se guardiamo retrospettivamente al periodo dell'italianismo di Heliade e dei suoi «esperimenti» di modernizzazione,⁷ non troviamo un livello così profondo di interferenza letteraria tra un autore romeno e un autore straniero che coinvolge tutti gli aspetti, dalla traduzione, alla citazione, allo sviluppo di un dialogo intertestuale e ideologico con il modello.

La «conversione» leopardiana e la pubblicazione della sue traduzioni segna un deciso mutamento della poesia di Zamfirescu rispetto alla prima raccolta poetica *Fără titlu* ('Senza titolo', 1883). Le raccolte successive lasciano trapelare sin dai titoli le nuove sperimentazioni poetiche influenzate dal contatto diretto con la letteratura italiana: *Alte orizonturi* ('Altri orizzonti', 1894), *Îmnuri păgâne* ('Inni pagani', 1896) e, infine, *Poezii nouă* ('Poesie nuove', 1899). Se il titolo della prima raccolta individua un effettivo allargamento degli orizzonti personali, sia geografici (grazie alla carriera diplomatica dello scrittore che lo conduce a vivere non solo a Roma, ma anche ad Atene, a Bruxelles, etc.) sia stilistici (vengono accolti nuovi spunti formali provenienti dai poeti italiani Carducci, Leopardi e forse anche Pascoli), la seconda entra in un rapporto di emulazione diretto con la poesia italiana contemporanea, con Carducci in particolare, proponendo alcuni esperimenti in metrica barbara e il tema del «paganesimo».

Accanto alla ricezione della grande letteratura italiana, Zamfirescu prosegue il suo dialogo intenso con la poesia romena, in particolare con Mihail Eminescu, il massimo poeta nazionale che proprio in quegli anni veniva canonizzato, proponendo per primo, insieme a Titu Maiorescu, un suo accostamento al magistero leopardiano⁸.

Agli occhi di Zamfirescu, il binomio Eminescu-Leopardi segna la definitiva classicizzazione del poeta romeno e l'individuazione dell'autore dei *Canti* come modello di poeta anti-romantico⁹ e, in definitiva, anti-folclorico. Infatti, a una visione poetica di natura aristocratica e antipopolare, che trova anche un suo contraltare nella produzione romanzesca dell'autore dichiaratamente anti-contadina, corrisponde la ricerca di uno stile e di lingua letteraria depurata e sorvegliata in senso classico.

Lo stile della *metriotes* proposto da Zamfirescu si caratterizza in primo luogo per una ristretta serie di nuclei tematici: la scelta di *topoi* ripetuti è indotta spesso da corrispettivi tematici leopardiani ed eminesciani, che, a loro volta, veicolano un lessico selezionato e ristretto, quasi «temperato». Zamfirescu combina in chiave erudita e preziosa luoghi leopardiani ed eminesciani in calembour letterari caratterizzati da grande preziosità. Ad esempio, in *Alte orizonturi* troviamo un sonetto rivolto ad Aspasia¹⁰:

*S-a stins, copilă, focul tinereții
din ochii lui cu timidă privire.
Pe alba-i frunte, urma de gândire
A închiegat-o vântul dimineții.*

*Un blând surâs pe gura lui subțire
insufletește cadrul trist al feței
în semn că iartă relele vieții
și-ți iartă cruda ta iubire.*

*E de prisos să-l plângi. Tu știi prea bine
că-n nobila și calda fantazie
te-ai căutat de-apururea pe tine,*

*pe când acolo, casta poezie
stă peste tot, precum între lumine
Beatrix stă-n Divina Comedie.*

*Si è spento, fanciulla, il fuoco della
giovinanza
dai suoi occhi dallo sguardo timido.
Sulla sua fronte pallida, l'ombra del
pensiero
l'ha condensata il vento della mattina.*

*Un debole sorriso sulla sua bocca sottile
dà anima al triste aspetto del volto
dando segno che perdona le cose brutte
della vita
e ti perdona il tuo amore crudele.*

*È inutile piangerlo. Sai bene
che nella nobile e calda fantasia
hai cercato sempre te stessa,*

*quando lì, la casta poesia
è ovunque, come tra le luci
Beatrice è nella Divina Comedia.*

Come si vede, l'amore infelice di Leopardi è eternato attraverso il filtro eminesciano della sublimazione del dolore attraverso la poesia quale garanzia di eternità. Tuttavia, Zamfirescu è un uomo del suo tempo e, con gusto per l'erudizione tipica del classicismo di fine Ottocento, riformula in chiave leopardiana il tema eminesciano della divergenza tra ideale amoroso e limitatezza umana (il tema di Lucifero è una delle costanti preoccupazioni di Zamfirescu ed è spesso sovrapposto al mito letterario leopardiano). In un altro testo, *Versuri heterometre albe* (Versi eterometri liberi), proveniente dalla raccolta *Îmnuri păgâne*, è contenuto un altro omaggio a Leopardi stesso, questa volta direttamente rivolto al poeta:

*Atunci ai crezut că-n Aspasia
Natura pusese răsunet
Din mersul armonic al zorilor
Spre caldă viață a zilei;
Și iar ai crezut că în Silvia
Pusese poetica umbră
Din geana luminii ce tremură
În lungul crepuscul al serii.*

*Dar nu era nimeni să semene
Duiioasei icoane din suflet.
De-abia dacă floarea pustiului,
Ginestra, cu galbene ramuri,
Mișcând pe a clipelor aripă,
Ușor adia pentru tine;
De-abia dacă luna patetică,
Plutind pe deasupra pădurii,
Venea din trecut să te mângâie
O, tânăr cu palidă frunte!*

*Allora hai creduto che in Aspasia
la natura avesse riposto l'eco
del volgersi armonioso delle albe
verso la calda vita del giorno;
e poi hai creduto che in Silvia
avesse posto la poetica ombra
delle ciglia di luce che tremola
durante il crepuscolo della sera.*

*Ma non c'era nulla che assomigliasse
alla dolorosa immagine dell'anima.
Difficilmente, con rami gialli,

muovendo sull'ala degli istanti,
lievemente profuma per te;
difficilmente se la luna patetica,
fluttuando sulla foresta,
veniva dal passato a consolarti,
giovane dalla pallida fronte!*

La «leopardianità» dei componimenti sta nella descrizione sobria, classica, della morte del poeta e della sua figura malinconica, facendo uso di un linguaggio medio e di una musicalità quasi cameristica. Il gioco combinatorio di gusto alessandrino collega più immagini leopardiane, spesso semplici allusioni inanellate in una forma poetica calibratissima e altamente musicale: non sono presenti vere e proprie citazioni, ma allusioni colte, spesso, come nota Cimpoi, sovrapponibili a entrambi i poeti (Eminescu e Leopardi).

Il dialogo intertestuale con i due modelli illustri prosegue anche grazie alla persistenza di alcune immagini lunari che punteggiano con una certa costanza alcuni testi zamfiresciani. Si vedano gli esempi seguenti:

La lună (Alla luna)

*În somn răsare luna gânditoare
Și umple bolta de singurătate.*

Fugind de tot (Fuggendo da tutto)

Nespus de dulcea ei singurătate

Și-o poartă-n lume luna gânditoare

La lună (Alla luna)

Tu răsari de peste ape, galbenă și gânditoare

Dal punto di vista tematico, il binomio solitudine dell'Io e confessione alla luna sembra collegarsi perfettamente a *loci* piuttosto noti della produzione leopardiana:

<p><i>Nespus de dulcea ei singurătate Și-o poartă-n lume luna gânditoare: Mă uit la dânsa, și nu mă mai doare Viața-mi plină de pustietate.</i></p>	<p><i>La sua inspiegabilmente dolce solitudine porta nel mondo la luna pensosa: la osservo, e non mi addolora più la mia vita piena di solitudine.</i></p>
---	--

Si pensi al canto *Alla Luna* e ai versi «Ma nebuloso|e tremulo dal pianto|Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci|Il tuo volto appariva, che travagliosa|Era mia vita», ma anche al perpetuarsi nel tempo del dialogo con la luna. Nell'altro testo intitolato *La lună* (Alla luna) si individua un riferimento piuttosto esplicito al *Canto notturno*:

<p><i>Lună, astră plutitoare pe văzduhuri line, Dacă-ai fost vreodată vie, unde-i sufletul din tine? Către care alte astre dintr-un timp trecut pe veci A sburat suflarea-ți caldă și-a lăsat formele-ți reci? Cine ești, din ce viața, din ce flăcări iai putere? Tu răsari de peste ape, galbenă și gânditoare, Parcă soarta pamâtească te străbate și te doare, și, plutind, te urci în noapte, ca în propriul tău vis.</i></p>	<p><i>Luna, astro che fluttui nell'aria quieta, se mai sei stata in vita, dov'è la tua anima? Verso quali altri astri di un tempo passato nell'eternità è volato il tuo soffio caldo e ha lasciato fredde le tue forme? Chi sei, da quale vita, da quali fiamme prendi potere? Sorgi dalle acque, gialla e pensosa, sembra che la sorte del mondo ti percorra e ti dolga, e, fluttuando, ascendi nella notte, come in tuo sogno.</i></p>
---	---

Nonostante i titoli e le immagini che richiamano i canti leopardiani, sarebbe un errore considerare la figura della luna pensosa (“lună gânditoare”) come un'influenza esclusivamente leopardiana (sebbene, proprio nel *Canto notturno* la luna sia “pensosa” e, nella sua traduzione, Zamfirescu usi proprio questo aggettivo): il sintagma è anche

un *topos* romeno, che trova origine nella poesia di Vasile Alecsandri ed è poi sviluppato anche da Eminescu, sempre in posizione forte di rima:

prin frunze răspândite de luna gânditoare (Vasile Alecsandri, *Legenda ciocârlei*)

ori o lună gânditoare (Mihai Eminescu, *De ce să mori tu*)

Il gioco combinatorio tra spunti leopardiani ed eminesciani si accresce di nuove suggestioni date dal fascino per il paesaggio mediterraneo e per il mondo greco-latino. Grazie a un linguaggio prezioso e raffinato, individuiamo in questi componimenti zamfiresciani un aggiornamento del linguaggio poetico romeno di chiara ascendenza parnassiana (e, ovviamente, carducciana). Si veda, ad esempio, la poesia *Amurg* (Tramonto):

<p><i>Se lasă noaptea, limpede și caldă; Răsare luna palidă pe cer, Punând pe valuri brațe ce se scaldă Și-n toată firea aer de mister.</i></p> <p><i>Pe-un soclu rupt, o veselă bacantă Și-nvăluie, de două mii de ani, În haina umbrei, pururi elegantă, Splendoarea umerilor diafani.</i></p> <p><i>Mișcând din flamuri, vechile trireme, Adorm în pacea lungului amurg, Înfiripând un vis din altă vreme: Izbânzile lui Hermes Demiurg.</i></p> <p><i>La umbra lor, pescarul trage-o plasă Și cântă-ncet, cu glas adormitor, Duiosa lui tragudie de-acasă, Visând și el un vis în viitor.</i></p>	<p><i>Si diffonde la notte, chiara e calda; sale la luna pallida nel cielo, poggiando sulle onde braccia che si bagnano e su tutto l'esistente aria di mistero.</i></p> <p><i>Su un basamento rotto, una gioiosa baccante avvolge, da duemila anni, nella veste d'ombra, eternamente elegante, lo splendore delle spalle diafane.</i></p> <p><i>Muovendo i pennoni, le antiche triremi, dormono nella pace del lungo tramonto, facendo rinascere un sogno del passato: le vittorie di Ermes Demiurgo.</i></p> <p><i>Alla loro ombra, il pescatore trae la rete e canta piano, con voce sonnolenta, il triste "tragoudi" del tetto natio, sognando anch'egli il sogno futuro.</i></p>
---	--

Si tratta di un immaginario che sincronizza questa produzione lirica di Zamfirescu con le esperienze neoclassiche della lirica europea contemporanea (anticipando, a nostro avviso, un intero filone romeno): se il canto del pescatore ci rimanda nuovamente ad alcune immagini vivide leopardiane di artigiani e viaggiatori immersi perfettamente nel paesaggio, il riferimento alla greçità è manifesto grazie al meraviglioso neogrecismo *tragudie*¹¹, al riferimento alla baccante (già eminesciano) e a *Ermes Demiurgo* fino a parole come *bacantă, triremă* (già presente nella traduzione di Plutarco a opera di Constantin Aristia).

Infine, proprio il tema delle antiche civiltà e delle loro vestigia è rappresentativo del carne *Pe Acropole*, di cui trascriviamo le prime strofe:

<p><i>Pe Acropole</i></p> <p><i>Luna tragică privește, într-o mută contemplare, Pacifica singurătate din împărăția sa, Strejuind de peste ape valea clasică, în care, Pe Acropolea știrbită, Parthenonul dormita.</i></p> <p><i>Ah! și cum durerea lumii mă prindea în ghiara-i rece La prveliștea acestei, unice în univers, Protestări a omenirii contra timpului ce trece, Monument, al cărui nume sunător e ca un vers.</i></p> <p><i>Căci așa e, totul piere, ca o umilă scânteie: Jocuri, timp, filozofie; mâna care te făcu; Timpuri noi și jocuri nouă; sărbători panathenee, Totul piere sau se schimbă; neclintit ești numai tu.</i></p>	<p><i>Sull'Acropoli</i></p> <p><i>La luna tragica osserva, in muta contemplazione, la pacifica solitudine dal suo regno, vegliando dalle acque la valle classica, in cui, sull'Acropoli corrosa, il Partenone dormiva.</i></p> <p><i>Ah! come il dolore del mondo mi coglieva nel suo freddo artiglio A questa vista, unica nell'universo, ribellione dell'umanità contro il tempo che passa, Monumento, il cui nome risonante e come un verso.</i></p> <p><i>Perché è così, tutto perisce, come umile scintilla: danze, tempo, filosofia; la mano che ti ha eretto; tempi nuovi e danze nuove; le feste panatenee, Tutto perisce o cambia; – immobile rimani solo tu.</i></p>
--	--

Considerata da Gafița, «piesa cea mai reușită și cu viziunea cea mai amplă»¹² («il componimento più riuscito e con la visione più ampia») di una una serie di testi

poetici caratterizzati dal paesaggio classico. Il tema delle rovine dell'antica Grecia e Roma e il loro ricordo rievoca il Leopardi del canto *La sera del dì di festa*¹³. In questa tipologia di testi si registrano toponimi evocativi come *Acropolea, Parthenonul, Anienu, Megara, Eleusis, Corint*, etc., ma non mancano nemmeno riferimenti a figure storiche come *Sophocle, Pericles*, etc. e ad antiche usanze come le Feste Panatenaiche.

Pur in un contesto di sostanziale epigonismo eminesciano, la poesia di Zamfirescu segna un momento di innovazione, aprendo la strada a un superamento della visione poporanista e seminorista a lui particolarmente invisa. Effettivamente, il sincretismo poetico di Zamfirescu promuove un nuovo modo di fare poesia nella Romania di fine Ottocento, rifiutando la poesia legata al folclore e riallacciando i nodi con la generazione cosmopolita e occidentalizzante *pașoptistă*, desiderosa di inserire la poesia romena all'interno del gruppo delle letterature più sviluppate del continente. Con la sua opera, Zamfirescu segna un punto di notevole rilievo per l'intero processo di sincronizzazione con l'Occidente, creando una sintesi tra gli esiti maggiori della poesia romena, Eminescu, il classicismo leopardiano «attualizzato» e la corrente estetizzante del parnassianesimo europeo.

Zamfirescu è un intellettuale outsider rispetto al proprio tempo, un «antiromantico» che predilige una poesia fredda, artificiosa, cerebrale, caratterizzata da un distacco dalla materia e da un intenso *labor limae*. Del resto, nel discorso pronunciato nel 1911 presso l'accademia di Romania, *Metafizica cuvintelor*, Zamfirescu sostiene che: «Poezia este, ca matematica, materie mintală și este de pură origine abstractă. Emotivitatea noastră, oricât de puternică ar fi, nu devine poezie, adică operă de artă, decât dacă intervine puterea creatoare, care, fie că s-ar chema fantazie combinativă, fie că s'ar chema invențiime, este o operație mintală de aceeași natură ca și comparațiunea în matematică.» [La poesia è, come la matematica, materia mentale ed è di pura origine astratta. La nostra emotività, per quanto potente, non diviene poesia, cioè opera d'arte, se non interviene il potere creativo, che, sia che si chiami fantasia combinatoria, sia che si chiami invenzione, è un'operazione mentale della stessa natura della comparazione in matematica.]

Poesia che si nutre di altra poesia e di altra letteratura, la produzione poetica di Zamfirescu è considerata minore anche oggi, trovando, tuttavia, una sua fortuna presso il pubblico colto ed erudito.

Il gioco di richiami testuali, il classicismo apparentemente antiquato, l'astrazione che intende descrivere «misterioase doruri de necunoscut» segnano l'adesione a ricercata civiltà letteraria, erudita, citazionistica, cosmopolita. Il classicismo di Zamfirescu non è un ritorno indietro, ma, è «progressivo» proprio come quello di Brahms nei confronti di Beethoven. Il ruolo di Leopardi nella definizione della sua poetica sta nella scoperta di una civiltà erudito-filologica che anticipa molti aspetti la nuova apertura verso Occidente ricercata da intellettuali come Densușianu e Lovinescu, inaugurando una schiera di poeti cittadini e borghesi, amanti del gioco letterario e della lingua dei salotti e

dell'intellettualità, tra cui annoveriamo il contemporaneo Macedonski, Minulescu, Pillat e, aggiungerei in modo provocatorio, il «quasi» postmoderno Mircea Ivănescu.

Federico Donatiello, Ph.D. Research Fellow at the Department of Linguistic and Literary Studies, University of Padova (Italy). He has been teaching Romanian Literature courses to the 2018/2019 and 2019/2020 year students at the University “Ca’ Foscari” of Venice. His main areas of interest are: Romanian literature, History of Romanian Language, Romance Philology, History of Italian Opera. Main publications: Federico Donatiello, „*Limba română în templul Muzelor*”: *La lingua delle prime traduzioni teatrali romene* (București: Eikon, 2020); Mircea Ivănescu, *Altre poesie scelte*, *Antologia e traduzione a cura di Federico Donatiello* (Milano: Criterion, 2020). (federico.donatiello@unipd.it.)

Notes

- 1 Il testo di questo contributo rielabora alcuni punti della conferenza dal titolo «*Misterioase doruri de necunoscut*»: *l'influenza leopardiana sull'opera di Duiliu Zamfirescu* tenuta a Padova il 4 giugno 2020; una parte di questo materiale è stata usata anche per la preparazione del nostro articolo *Alla ricerca di una lingua della metriotes: le traduzioni da Leopardi di Duiliu Zamfirescu* presso “*Analele Universității din Craiova*”.
- 2 Garabet Ibrăileanu, «La moartea lui Duiliu Zamfirescu», *Scriitori români* (București: Litera, 2011).
- 3 Sull'immaginario classico nella letteratura romena rimandiamo in primo luogo ad alcuni lavori di interesse generale come Dimitrie Păcurariu, *Clasicismul românesc* (București: Editura Minerva, 1971) e la sua revisione con aggiunte Dimitrie Păcurariu, *Clasicism și tendințe clasice în literatura română* (București: Cartea Românească, 1979); per il periodo precedente a quello di nostro interesse si veda anche Ion Rotaru, *Forme ale clasicismului în poezia românească până la Vasile Alecsandri* (București: Editura Minerva, 1979).
- 4 Autore di rilievo nel panorama letterario romeno tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Duiliu Zamfirescu è stato oggetto di numerosi studi critici. Riportiamo almeno le seguenti monografie: Mihai Gafița, *Duiliu Zamfirescu* (București: Editura pentru literatură, 1969); Alexandru Săndulescu, *Duiliu Zamfirescu și marele său roman epistolar* (București: Editura Minerva, 1986); Alexandru Săndulescu, *Pe urmele lui Duiliu Zamfirescu* (București: Editura Sport-Turism 1989). Più recenti, i lavori Ioan Adam, *Oglinda și modelele. Ideologia literară a lui Duiliu Zamfirescu* (București: Editura 100+1 Gramar 2001) e Mihai Cimpoi, *Duiliu Zamfirescu – diptic*, (Chișinău: Tipogr. «Elan Poligraf» SRL, 2007). Per quanto riguarda le edizioni critiche dell'opera zamfireschiana si segnala la più completa in otto volumi Duiliu Zamfirescu, *Opere* (București: Editura Minerva 1970 - 1985) e la più recente, ma per ora limitata ai romanzi, Duiliu Zamfirescu, *Integrala romanelor* (București: Academia Română, Fundația națională pentru Știință și Artă, 2015). Per quanto riguarda il poco materiale disponibile in italiano, non registriamo altro che la traduzione del suo romanzo *Viața la țară*, Duilio Zamfirescu, *La vita in campagna* (Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1932); seconda edizione (Francavilla: Edizioni Paoline, 1966). Segnaliamo inoltre l'interessante capitolo «Il mito di Roma nell'opera di Duiliu Zamfirescu», in Alexandra Vranceanu Pagliardini, *Il mito dell'Italia nella letteratura romena dell'Ottocento*, (Padova: Cleup, 2019), 215-252.
- 5 Cfr. a tal proposito le interessanti osservazioni in Gafița 1969, 265-267. Lo storico della letteratura ed editore delle opere di Zamfirescu sottolinea come l'incontro con l'opera letteraria di Leopardi e Carducci abbia contribuito alla messa a punto di una poetica parnassiana le cui radici erano già individuabili nella produzione zamfireschiana precedente sia in rapporto con la poesia di Eminescu che con gli esempi francesi. L'influsso leopardiano e carducciano «potențează și nuanțează procesul început mai demult» («potenzia e sfuma il processo iniziato da tempo», 265), offrendo, nel caso di Leopardi e del suo «dolore», una conferma a una direttrice già segnata da Eminescu (266).

- 6 Per quanto riguarda le traduzioni leopardiane si è occupata di questo tema (e dell'influenza carducciana su Zamfirescu) Alexandrina Mititelu, «Influența lui Leopardi și Carducci în poezia lui Duiliu Zamfirescu», *Studii italiene*, IV, 1937. Molto interessanti alcune considerazioni sul «triangolo» Leopardi-Zamfirescu-Eminescu contenute in Mihai Cimpoi, *Leopardi. Drum neted și drum labirintic* (București: Ideea europeană 2015), in particolare i capitoli *Eminescu și Leopardi* e *În lumini românești*, quest'ultimo contenente un'esauriva bibliografia sulla ricezione dell'opera di Leopardi in Romania a cui rimandiamo.
- 7 Ci riferiamo ovviamente al volume del nostro maestro Dan Octavian Cepraga, *Esperimenti italiani. Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento* (Verona: Edizioni Fiorini, 2015). A questo ci permettiamo di aggiungere le considerazioni presentate nel primo capitolo e nelle analisi della traduzioni nel nostro lavoro Federico Donatiello, «*Limba română în templul Muzelor*»: *La lingua delle prime traduzioni teatrali romene* (București: Eikon, 2020).
- 8 Titu Maiorescu sembrerebbe essere stato il primo a collegare la figura di Leopardi a quella di Eminescu, citando il canto *Aspasia* nel celebre articolo *Eminescu și poeziile sale* («*Eminescu e le sue poesie*») del 1889 (T. Maiorescu, «Eminescu și poeziile lui», *Critice*, vol. II, București, 1960. Nello stesso anno, nelle sue lettere destinate a Maiorescu, Zamfirescu scriveva più volte di Leopardi, parlando di una vera e propria «conversione» personale dopo la lettura della *Ginestra*: «Eu, care din *Dialoghi* [le *Operette morali*] nu eram entuziasmat de loc pentru Leopardi, m-a biruit» («io che delle *Operette morali* non era per nulla entusiasta per Leopardi, mi ha conquistato», cfr. Lettera a Titu Maiorescu del 18 maggio 1889. Cfr. Gafița 1969, 266). Nella stessa lettera, Zamfirescu fa riferimento all'»incomparabilă simplitate» («incomparabile semplicità») e alla «simplitate durerii» («semplicità del dolore») dello stile leopardiano. Infine, tra i vari contributi realizzati nel corso del Novecento, si veda Iosif Cheie-Pantea, *Eminescu și Leopardi* (București: Editura Minerva, 1980).
- 9 Si veda a tal proposito la raccolta di saggi contenuta in Pier Vincenzo Mengaldo, *Leopardi antiromantico*, Il Mulino, Bologna, 2012: in particolare, sullo stile «classico» di Leopardi in opposizione al mondo romantico contemporaneo, si veda il primo saggio che porta lo stesso titolo del volume.
- 10 I testi presi in esame sono riportati in Duiliu Zamfirescu, *Opere. Vol. I: poezii*, ediție îngrijită de Mihai Gafița (București: Minerva, 1970).
- 11 A quel che sembra un *hapax* nella lingua poetica romena dovuto alla conoscenza diretta del mondo greco da parte di Zamfirescu e del neogreco come testimoniato, del resto, da alcune pagine del romanzo epistolare *Lydda*.
- 12 Gafița 1969, 388.
- 13 Ne è una conferma anche la splendida pagina del romanzo *Lydda* in cui, attraverso dell'Io narrante, Zamfirescu rievoca il suo arrivo a Megara: «Unde-i Megara? Care-i Megara? Gramada aceea de case de clisă? [...] Acolo fusese altadată capitala Megaridei, rivala Atenei, prima întemeietoare a Bizanțului! Megara! Îmi vin lăcrămile în ochi când mă gândesc la ce a fost și văd acum ce e. În firea mea vânos optimistă pătrunde morfina gândurilor triste și-mi vine să strig cu poetul: E fieramente mi si stringe il core|A pensar come tutto al mondo passa|E quasi orma non lascia» (Zamfirescu 2015, 1042-43, «Dov'è Megara? Qual è Megara? Quel mucchio di case di argilla? [...] Lì è stata una volta la capitale della Megaride, rivale di Atene, prima fondatrice di Bisanzio! Megara! Mi vengono le lacrime agli occhi quando penso a cos'è stata e cos'è oggi. Nel mio essere fortemente ottimista penetra la morfina dei pensieri tristi e mi viene da gridare con il poeta: E fieramente mi si stringe il core|A pensar come tutto al mondo passa|E quasi ormai non lascia».